

statuta ordinamenta provixiones et reformationes comunis et populi Bononie et cetera ». Placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero LX quod dictum septimum partitum procedat et sit firmum pro ut scriptum et lectum fuit. Illi vero quibus predicta displicuerunt et fabas nigras in contrarium posuerunt fuerunt numero I.

Ego Jacobus Mini de Canonicis notarius dicte societatis Aurificum predictis omnibus interfui et scripsi ss.

WANDA SAMAJA



Lettere inedite dello scultore G. M. Mazza e dei suoi corrispondenti

La Biblioteca bolognese dell'Archiginnasio, tra copiosissime memorie e manoscritti illustranti la vita e la coltura bolognese, specie dei secoli XVII e XVIII, possiede anche un bel gruppo di lettere ⁽¹⁾ che si riferiscono a Giuseppe Maria Mazza, il nobile artista che, vivendo e operando tra il seicento e il settecento, rinnovò la scultura bolognese con opere di delicata finezza, miti e serene come il suo spirito, vagheggiante una plasticità morbida e aggraziata da cui nascono talora opere di singolare purezza che, con l'affievolirsi dell'impulso creatore, paiono anticipare aspirazioni e valori del primo neoclassicismo ⁽²⁾.

Nel volume B. 153, proveniente dal fondo Hercolani, sono raccolte 19 lettere; di queste una sola fu scritta dallo scultore, tutte le altre furono a lui dirette.

I corrispondenti sono: il Principe Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein, il Cardinale Taddeo dal Verme, il Cardinale Ulisse Giuseppe Gozzadini, il Cardinal Gualtieri ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Ms. B. 143. cc. 147-167. — L. BARBIERI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, p. 149, Firenze 1933.

⁽²⁾ G. M. Mazza, figlio dello scultore Camillo, con cui fu spesso confuso, nacque in Bologna nel 1653 e vi morì dopo lunghi anni d'infermità, nel 1741. Cfr. G. P. ZANOTTI, *Storia dell'Accademia Clementina*, II, 3-14, Bologna, 1739.

⁽³⁾ Tra le lettere di G. P. Zanotti, conservate nella Biblioteca comunale (Ms. B. 163 c. 1.), una è indirizzata a G. Mazza in Bologna, in data 19 marzo 1723, e si

Scegliendo quelle lettere che possono avere un certo interesse, sia perchè ci offrono sicuri dati cronologici, sia perchè trattano d'opere sue ancora in parte esistenti, primeggia il gruppo delle nove missive inviate da Giovanni Adamo di Liechtenstein allo scultore dal 2 marzo 1692 all'11 ottobre 1702.

Certo molte lettere intermedie sono andate smarrite; tuttavia quelle che restano ci permettono di seguire con sufficiente sicurezza i rapporti intercorsi tra il Principe e lo scultore, massime nei primi tre anni. Nell'Archivio dei Liechtenstein, oltre una lettera di G. Mazza, cortesemente comunicatami dal Prof. Wilhelm, si conservano molte lettere scambiate tra il Principe e Marcantonio Franceschini, nelle quali si parla più volte del Mazza, sì da far credere che il Franceschini divenisse ben presto cortese mediatore tra lo scultore e il Principe ⁽¹⁾.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein, duca reggente di Oppavia e Carnovia, Consigliere di Stato di Sua Maestà Cesarea ⁽²⁾, fu ardito e munifico principe che, ristorato e accresciuto l'avito dominio, edificò in Vienna il grande palazzo che iniziato nel 1699 dall'italiano Abate Domenico Martinelli ⁽³⁾, fu compiuto soltanto 12 anni più tardi, degnissima sede della splendida Galleria che egli veniva raccogliendo in quegli anni per suo piacere e per sua gloria.

Nella piccola corte dei Liechtenstein non erano ancora penetrate la moda e l'arte di Francia, e Giovanni Adamo amava sopra tutto quel « buon gusto italiano » che non è difficile identificare

riferisce al pagamento d'un quadro, non facilmente identificabile, dello Zanotti, avvenuto con la mediazione del Mazza.

⁽¹⁾ La copiosa corrispondenza epistolare scambiata tra il Principe e M. A. Franceschini, fu studiata e pubblicata da F. WILHELM: *Neue Quellen zur Gesch. d. Fürstlich. Liechtensteinischen Kunstbesitzen*. Jahrbuch d. Kunsthistor. Instit. d. K. K. Zentral Kommission, 1911

⁽²⁾ Giovanni Adamo di Liechtenstein, nato nel 1656 a Vienna, ristorò le fortune della famiglia acquistando i domini di Schelleberg e Vaduz in Svevia. Edificò a Vienna i due palazzi di Rossau e della Bankgasse, e iniziò la celebre Galleria. Morì nel 1712. Cfr. G. FALKE, *Geschichte d. Fürstl. Hauses Liechtenstein*, vol. 3. Vienna 1868-1882.

⁽³⁾ Domenico Martinelli nacque a Lucca nel 1650, lavorò molti anni a Vienna, collaborando certamente ai due palazzi dei Liechtenstein. Morì nel 1718.

col gusto bolognese fiorito negli anni di transizione dal seicento al settecento, e specialmente con lo stile di quel gruppo d'artisti che, facendo capo a Carlo Cignani, dovevano raccogliersi pochi anni dopo sotto le insegne dell'Accademia Clementina.

Il Principe, cui non mancava finezza di gusto e larghezza di mente, fu allora patrono ed amico di quella savia e tranquilla Arcadia che col Cignani e col Franceschini dominò a lungo in Bologna, benchè le facesse guerra con l'arguzia dei motti (1) e più col vigore dell'opera Giuseppe Maria Crespi.

Per circa 16 anni, dal 1690 al 1706, l'entusiastico favore del Principe richiamò da Bologna a Vienna, con ritmo costante pitture e sculture, sì che l'ambiente fu ben presto saturo d'arte bolognese, che fu poi modello ed esempio a molti artisti di quella nazione.

È certo che il nome di G. M. Mazza fu conosciuto a Vienna per consiglio ed opera del Franceschini che fu per lunghi anni pittor favorito, consigliere artistico e uomo di fiducia del principe Giovanni Adamo.

Questi, volendo conoscere direttamente l'abilità del Mazza, gli ordinò come saggio due busti marmorei. Nella prima lettera conservataci, in data 2 marzo 1692, egli si rallegra di aver saputo che lo scultore li aveva terminati; però il 4 maggio i busti non erano ancor giunti a Vienna, con gran disappunto di Giovanni Adamo, che in una seconda lettera chiede ragione del ritardo e domanda il prezzo di statue e statuette, lasciando intendere che aveva in animo di fargli fare molte opere per il suo palazzo, se per avventura « le volesse lavorar qui », cioè a Vienna. Il sottinteso invito fu rinnovato con maggior calore due anni più tardi, mentre ferveva la costruzione del palazzo viennese, ma il Mazza, naturalmente timido, non volle mai lasciare la quieta vita bolognese per gli splendori della corte principesca.

(1) Cfr. L. CRESPI, *Vite de' Pittori bolognesi. - Vita di G. M. Crespi*, pp. 201-232. Roma 1769.

Quei due busti, che furono il primo saggio del Mazza a Vienna, si conservano ancora intatti, giacchè possono sicuramente identificarsi coi busti di Venere e Adone della Galleria Liechtenstein recanti la segnatura che il Mazza predilesse: G. M. F. (Giuseppe Mazza fece), e la data 1692.

Queste prime sculture piacquero senza dubbio al Principe che poco dopo, l'11 maggio, ordinava allo scultore due putti di marmo dell'altezza di tre piedi, dicendo di voler rinunciare per il momento alle statue maggiori perchè troppo alto gli sembrava il compenso richiesto.

Un anno più tardi, il 31 giugno 1693, i due putti non erano ancora compiuti, e il Principe sollecitava l'artista che da lunga malattia era stato costretto a sospendere ogni lavoro; tuttavia, temendo che la fretta potesse pregiudicare la qualità dell'opera, non dimentica di raccomandare che « procuri pure, come anche noi nissun' habbiamo dubio, di finirli secondo la sua virtù ». Considerando poi vedere opere più complesse, come potrebbero essere gruppi di figure intrecciate e ben equilibrate, gli ordina alcune statuette di terra cotta alte due o tre palmi, senza prescriverne il soggetto: l'artista può scegliere « Ratti di Sabini o e forse dell'Erecole o anche Venerine o quello che sarebbe il suo gusto, purchè si procuri di fare di belli nudi e belle idee ».

Giova notare questa affermazione del Principe che, indifferente al soggetto, par dia valore soprattutto alle « belle idee », cioè all'invenzione intesa in senso puramente artistico. Questa sua indipendenza da alcuni dei più radicati e diffusi preconcetti del tempo appar meglio in un altro punto della stessa lettera, quando dichiara di voler porre queste statuette a ornamento della Galleria, non sdegnando l'umiltà della materia — la terracotta — di cui erano composte, perchè « noi non facciamo la riflessione sulla materia della quale sono fatte, ma su l'arte ».

Giovanni Adamo di Liechtenstein non curava dunque nè il soggetto, nè la materia, bensì le « belle idee » e l'« arte », cioè, in parole d'oggi, l'originalità fantastica e la qualità artistica dell'o-

pera; concetto invero notevole e raro in un principe austriaco dell'ultimo seicento e tale da rivelare singolare larghezza di mente e raffinata educazione del gusto.

Le molte commissioni ed i molti lavori tolsero al Mazza di secondare con sollecitudine il Principe che il 26 dicembre scrive lamentandosi di non sapere ancor nulla nè dei putti nè dei bozzetti. Nondimeno pensa di dare una nuova commissione allo scultore bolognese nel quale, in grazia dei busti di Adone e di Venere, aveva certo intuito la ricerca di uno stile che interpretasse con settecentesca morbidezza le venerate forme dell'antichità classica. Desiderando dunque modelletti d'urne e vasi di due palmi circa, lavorati « alla maniera antica... con bassi rilievi sopra » si rivolge al Mazza, perchè nelle terre dell'Ipero « non si trova gente che habbi buon gusto d'invenzione e dar garbo a cose simile ». Spera tuttavia che in Augusta sapranno bene imitarli, traducendoli in argento, benchè paventi la difficoltà dell'ingrandimento, arduo ma necessario, giacchè l'estrema asperità del viaggio consigliava di preferire i modelli piccoli ai grandi. A questa lettera appunto risponde l'unica superstite del Mazza, senza nome e senza data, scritta, come l'altra del 2 settembre 1702 che si conserva a Vienna ⁽¹⁾, con tanta eleganza di stile ed aulica ossequiosità da far dubitare che il semplice ed illetterato scultore avesse l'aiuto del colto e sagace Giampiero Zanotti. Il Mazza, scusandosi del ritardo col « crudelissimo gelo invernale » che gli ha impedito di modellare le statuette di creta, promette di spedire, subito dopo il Carnevale, i due putti di marmo e poi anche le terrecotte. Il 9 aprile 1694 i due putti erano finalmente compiuti, sì che il Principe poteva ordinare (19 aprile) fossero spediti al suo agente signor Rezzonico a Venezia, e di qui a Vienna per il Tirolo, giudicando questa via meno pericolosa per essere in gran parte fluviale; il primo settembre, ricevute le sculture, dichiarava di essere « bene contento ».

⁽¹⁾ *Hausarchiv d. Regierenden Fürsten von Liechtenstein* La lettera mi è stata comunicata dal Direttore Prof. F. Wilhelm, a cui porgo i più vivi ringraziamenti. Cfr. *Appendice*.

rammaricandosi tuttavia che il marmo di Carrara presentasse qualche macchia.

Dallo Zanotti ⁽¹⁾ e dall'Oretti ⁽²⁾ sappiamo che questi putti marmorei « maggiori del naturale » rappresentavano Ercole bambino in atto di strozzare i serpenti e Bacco fanciullo con la tazza in mano. Li ricordò ancora, nel 1767, Vincenzo Fanti, architetto ed erudito bolognese, che per sedici anni fu a capo della Galleria dei Liechtenstein, di cui compilò un'ampia e diligente descrizione ⁽³⁾; poi le due statuette scomparvero, e oggi s'ignora quale sia stata la loro sorte.

Nella lettera del 19 aprile il Principe manifesta novamente il desiderio di ornare la sua Galleria di statue, e avverte il Mazza che potrebbe acquistare buona quantità di quel marmo trovato di recente nel Tirolo e in tutto simile allo statuario genovese « se noi sapessimo che la S. V. haverebbe gusto di venir in questi paesi per tre o quattro anni ». Ma anche questa volta lo scultore ricusò. Intanto il 7 gennaio 1695 il Principe l'informa d'aver ricevuto i due gruppetti di terra cotta e tre modellini di vasi, oggi tutti scomparsi. Nella Galleria Liechtenstein si conservano ancora, oltre Venere e Adone, altri due busti di Bacco e Arianna firmati da Giuseppe Mazza ma non datati; non è improbabile che questi siano stati scolpiti tra il 1695 e il 1701, dei quali anni non ci resta alcuna lettera, tanto più che, per la fredda e manierata stilizzazione, possono avvicinarsi, fra tutte le opere del Mazza, soltanto ai busti di Maffeo e Luigi Venier eseguiti sicuramente nel 1699.

Dopo un silenzio di sette anni, nel settembre 1702 troviamo un'ultima lettera indirizzata allo scultore dal Principe che, in assenza del Franceschini trattenuto in quell'anno a Genova dai grandi lavori del Palazzo Ducale, vuol avere da lui informazioni

⁽¹⁾ G. P. ZANOTTI, *op. cit.* II, 9.

⁽²⁾ M. ORETTI, *Notizie de' Professori del disegno ecc.* VIII, c. 118. Bologna, Biblioteca Comunale, Ms. B. 130.

⁽³⁾ V. FANTI, *Descrizione completa di tutto ciò che ritrovasi nella Galleria di pittura e scultura di S. A. Giuseppe Venceslao di Liechtenstein*. Vienna, 1767, p. 68. Le statuette portavano allora rispettivamente i numeri 45 e 46.

sul carattere e sul valore di Giovanni Enrico Haffner ⁽¹⁾ ch'egli aveva in animo d'invitare a Vienna insieme col fratello Antonio Maria perchè lavorasse di quadratura nel suo palazzo. Il Mazza doveva chiedere all'Haffner se era disposto a recarsi presso il Principe per dipingere finti stucchi e cornici architettoniche in « un gran salone da dieci stanze, una galleria e duoi scale e questo con la quadratura perchè teniamo così un buon figurista che è il Signor Bellucci ⁽²⁾ venetiano ». Inoltre Giovanni Adamo vuol sapere se l'Haffner « sia di buona invenzione, e se il suo operare non sia crudo, ma morbido et con bone, grate tinte ».

Poichè il Bellucci, orgoglioso della sua qualità di « pittor di figure » voleva forse dipingere soltanto a olio, il Principe domanda se si trova in Bologna un certo Roli ⁽³⁾, di cui gli era giunta la fama, al quale avrebbe affidato volentieri il compito di frescare due sale coperte da volta.

Altre notizie per gli anni 1701-1702 si possono trarre dalla copiosa corrispondenza epistolare tra il Principe e Marcantonio Franceschini ⁽⁴⁾, dalla quale apprendiamo che Giovanni Adamo, volendo adornare il giardino del suo palazzo di statue e gruppi alla francese, pensò anche al Mazza, facendogli chiedere otto modelli di gruppetti simili ai due già eseguiti nel 1694, modelli ch'egli in-

⁽¹⁾ G. E. Haffner nacque a Bologna nel 1640 da un soldato svizzero e divenne ben presto tenente della Guardia Svizzera. Fu discepolo di G. G. Monti e, raggiunta gran fama come quadraturista, lavorò col Canuti, col Franceschini, col Burrini. Morì il 2 agosto 1702, pochi giorni prima dell'invito del Principe.

Il fratello Antonio Maria nacque nel 1654, lavorò molto di quadratura, sulle orme d'Enrico, a Bologna e a Genova, e in questa città morì santamente nel 1732 dopo 18 anni di vita monastica tra i Preti dell'Oratorio.

⁽²⁾ Antonio Bellucci nacque nel 1654, morì nel 1726. Viase a lungo a Vienna, ove dipinse 10 soffitti per il Palazzo Liechtenstein e 23 quadri per il Castello di Feldsberg. Nel 1709 divenne pittore di Corte dell'Imperatore Giuseppe I.

⁽³⁾ Si tratta certamente di Giuseppe Roli (1645-1727) celebre frescante che prima col fratello Antonio, poi solo, dipinse la volta di S. Paolo, la cupola di S. Bartolomeo e infinite decorazioni in Bologna e fuori. Nel 1704, accettando l'invito del Principe di Baden, si recò a dipingere il suo palazzo di Radstadt. Non sappiamo per quali ragioni non accettasse l'invito del Principe Giovanni Adamo.

⁽⁴⁾ Vienna, Hausarchiv, citato.

tendeva far riprodurre in pietra, debitamente ingranditi, da artisti del luogo.

Il 5 settembre 1701 il Franceschini assicurava il Principe, impaziente d'aver l'opera desiderata, che il Mazza « il giorno d'oggi darà principio al lavoro ».

Questo procedette rapido: infatti i primi tre modellini erano già compiuti il 30 novembre; tardato però il pagamento delle 32 già compiuti il 30 novembre; tardando però il pagamento delle 32 doppie pattuite, lo scultore alle sollecitazioni del Franceschini ⁽¹⁾ 1702. Poco dopo (17 gennaio) scrivendo al Principe, il Franceschini poteva dire d'aver veduto altri quattro modellini « che invero sono bellissimi e di diligentissimo finimento ».

Dalle descrizioni pervenuteci crediamo di poter rilevare che ognuno di essi si componeva di due figure artificiosamente intrecciate o sovrapposte, alte poco più di due palmi. I primi quattro gruppi rappresentavano Venere e Adone, Plutone e Proserpina, Endimione e Diana, Zefiro e Flora. Il 7 marzo altri tre gruppetti erano pronti e lo scultore attendeva alla modellazione dell'ottavo ed ultimo.

Purtroppo tutte queste sculture che il Fanti ⁽²⁾ vide e descrisse (1767) sono andate distrutte o smarrite, ed è perdita dolorosa perchè nelle piccole opere meglio che nelle grandi si rivela l'arte delicata del Mazza, e anche perchè crediamo che questi gruppi dovessero esercitare grande influenza sulla formazione del gusto

⁽¹⁾ Cfr. lettera trascritta in Appendice.

⁽²⁾ V. FANTI *op. cit.* pp. 78, 79, 99, 102, 128.

Oltre i quattro gruppi sopra citati, il Fanti ricorda: Venere e Marte, Giove e Ganimede, Ercole e Anteo, Ercole e Jole (o Onfale?). Nel 1780, dopo il riordinamento delle collezioni artistiche volute da Francesco Giuseppe di Liechtenstein, figurano nella Galleria soltanto 5 gruppi: Venere e Marte, Ercole e Onfale(?), Endimione e Diana, Plutone e Proserpina, Giove e Ganimede. Cfr. *Description des tableaux et des pièces de sculpture que renferme la Galerie de S. A. François Joseph de Liechtenstein*. Vienne, 1780, pp. 260 e 261.

e dello stile di molti artisti austriaci ⁽¹⁾, primi fra tutti R. Donner e G. Dorfmeister, ai quali giunsero sia direttamente, sia indirettamente per mezzo del Giuliani e del Ferreri, le forme gentili e la visione morbidamente pittorica dello scultore bolognese.

* * *

Tre lettere del Cardinale Taddeo dal Verme, vescovo di Imola ⁽²⁾, si riferiscono alle tre urne dei SS. Progetto, Pier Crisogono e Cassiano, che furono poste nella cripta del Duomo d'Imola e ancora si conservano *in situ*. Esse tolgono ogni dubbio sulla possibile attribuzione delle tre urne, molto semplici di forma, adorne negli angoli di putti a tutto rilievo, che furono sicuramente scolpiti dal Mazza entro il 1696.

La prima lettera (17 agosto 1696) è diretta allo scultore; la seconda, con la stessa data, al sacerdote veneziano Giulio Antonio Conti, a cui presenta l'artista che si recava a Venezia per acquistare il marmo occorrente per i tre sepolcri. Il soggiorno del Mazza nella città da lui prediletta, in cui molto aveva studiato e molto lavorato, dovette durare meno d'un mese poichè il 17 settembre dello stesso anno il Cardinale già si felicitava del suo ritorno.

* * *

Vi sono ancora due lettere del Cardinale Ulisse Giuseppe Gozzadini ⁽³⁾: l'una, senza data, è del tutto insignificante, l'altra invece, in data 18 settembre 1721, ci apprende che il Mazza era stato bene accolto a Foligno ove era giunto da poco tempo.

⁽¹⁾ Per la vasta eco dell'arte del Mazza in Austria, cfr. TIETZE CONRAT, *R. Donners Verhältnis zur italienische Kunst* in *Kunstgesch. Jahrbuch der K. K. Zentral Kommission*, 1907, p. 98.

⁽²⁾ Cfr. A. F. BELLATI, *Orazione funebre nella morte dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Taddeo Luigi dal Verme*. In Parma, 1718.

⁽³⁾ Ulisse Giuseppe Gozzadini, nato d'illustre famiglia bolognese nel 1650, fu studioso e pio vescovo d'Imola ove morì nel 1728. Cfr. *Nei funerali dell'Eminentissimo Principe G. U. Gozzadini*. Firenze, 1729. Stamp. B. Paperini.

Un'altra lettera, indirizzatagli a Foligno dal Cardinale Gualtieri, c'informa che il 29 novembre 1722 Giuseppe Maria Mazza era ancora in quella città, intento forse alle grandi statue del Duomo di S. Feliciano ⁽¹⁾.

ADRIANA ARFELLI

Lettere di diversi a G. M. Mazza scultore

Bologna, Biblioteca Comunale. Ms. B 153. cc. 147 - 167

I.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein a G. Mazza, dato in Vienna, 2 marzo 1692. c. 157.

Al signor Giuseppe Mazza - Bologna

Cariss.mo Sig.re abbiamo volentieri inteso che li due busti di marmo, come terminati eglia voglia inviare nell' prescritto modo, cioè all' Sig.re Conte Corbelli à Venetia, e per tal fine si danno hoggi l'ordi all' Sig.re Rezzonico per il pagh.to cioè di Duc.ti Ven.ti Due Ciento.

Farà anche final.te sapere quanto che desiderarebbe per fare delle statue di altezza di sei, e putinj di trè piedi; e se in Caso se li facesse havere il marmo, le voglesse lavorare qui, aspettiamo q.to prima sopra l'uno e l'altro le sue risol.ni ragionevoli, e li vogliamo ogni bene.

Vienna li 2 di Marzo 1692.

GIOVANNI ADAMO ANDREA per la gratia di Dio di S.cro Rom. Imp.rio Prencipe e Governatore della Casa di Liechtenstein, Reggente Duca di Troppau e Jägerndorff in Silesia; Consig.re di Stato di Suoa M.ta Cesarea.

Di V. S. Affetionato Johannes A.

⁽¹⁾ M. FALOCI PULIGNANI (*I Priori della Cattedrale di Foligno*, p. 310, 1914) riporta i documenti conservati nell'Archivio Capitolare, dai quali si conosce che il 29 novembre 1721 furono commesse al Mazza quattro grandi statue di Profeti in stucco e che il compenso fu fissato in scudi 870.

II.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein a G. Mazza, dato in Vienna, 4 maggio 1692. c. 150.

Nobile Sig.re,

Due Mesi già sono scorsi, ch'egla s'hà dichiarato di volgere mandare in queste parti li due busti per Noi fatti, e per tal fine già sotto il 2^o di Marzo habbiamo dati li ord.i per il pagh.to all' Sig.re Rezzonico di Venetia; onde vogliamo sapere la ragione dell' ritardo di questo trasporto delli detti busti, havendo per oltre dato anchora hoggi ord.e che se gli paghi il residuo delli due cento ducati di Bancho. Nell' resto li vogliamo ogni bene e siamo

Vienna li 4 di Magio 1692.

GIOVANNI ADAMO ANDREA ecc.

III.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein a G. Mazza, dato in Vienna, 11 maggio 1692. c. 164.

Nobile Sig.re,

Alla sua delli 21 dell' Mese di Marzo caduto, in particolare delle statue, e Puttini li diciamo colla presente, che nò trovando il Conto sopra le Statue, sendo il prezzo tropo alto; habbiamo per q.ta volta sol.te volsuto desiderare dalla mano sua, due Puttini, dell'altezza mentovata, cioè di Piedi Trè ciascheduno e ciò di marmo a spesa Nuostra onde con q.to Ord.^o diamo ord.e, che il S.r Rezzonico li faccia l'esborso di Duc.i Corr.ti di Ven.a Cinquanta per caparra, ordinando all' d.^o insieme, che li faccia provvedere dell' marmo à proposito di q.ta opera.

Speriamo parim.te che nò suolam.te ci metterà presto la mano, mà anche c'impegnerà ogni applica.ne, per fare riuscire il tutto con Nuostra Sordisfatt.ne. Con che li auguriamo ogni bene, e siamo

Vienna li 11 di Maggio 1692.

GIOVANNE ADAMO ANDREA ecc.

IV.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein a G. Mazza, dato in Vienna, 31 giugno 1693. c. 158.

Cariss.mo Sig.re

Dispiace a Noi d'intendere della sua, che la malatia è stata causa, che i doi Puttini sin'hora non sono terminati, V. S. procuri pure, come anche Noi nissun'habbiamo dubio, di finirli secondo la sua virtù. E mentre v'assai alla longa con l'opere di marmo, e Noi siamo desiderosi di veder anche qualche Statue, e groppi della mano di V. S., habbiamo volsuto di nuotificare, se voglesse far alcune Statuine di trè, ò quatro palmi alte, di terra cotta, e puotrebbero essere e Representare ratti di Sabini o le forze dell'Hercole, anche Venerine ò quello che sarebbe il suo gusto purchè si procuri di fare di belli nudi e belle idee, quelle poi ben'incassate con Bombacio puotranno arrivare sane, pure che siano ben cotte, e Sene puotremo serv'ire per Galleria, mentre noi non facciamo la Reflexione sù la materia, della quale sono fatte, ma' su l'arte. Toccante il prezzo non sia sollecito, e li pegharemo tutto quello che sarà giusto. Con che restiamo

Vienna li 31 di Giugno 1693.

GIOVANNE ADAMO ANDREA ecc.

V.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein a G. Mazza, dato in Vienna, 26 dicembre 1693. c. 152.

Carissi.mo Sig.re,

Dopo passati alcuni Mesi, non sentiamo niente, come stà con i dui Puttini di marmo, ed anche con quelle statuette di terra, sperando però, che forse presto saranno terminati, e mandati. E mentre Noi habbiamo il pensier di lasciar certi Vasi, alla maniera antica, di far d'Argento, ma in queste parti non si trova gente, che habbi buon gusto, d'invenzione, e dar garbo à cose simile; Habbiamo volsuto richieder V. S. di far anche alcuni modelletti per vasi simili, con bassi rilievi sopra, della grandezza di due palmi incirca, delli quali speriamo ch' in Augusta sapranno imitare, e farlo d'Argento, benchè è vero, che dell piccolo ridurlo in assai grande, è difficile, mà facendo i vasi grandi di terra, e condurli in quà, per queste pessime strade,

è pericolosiss.mo, che non si spezzino, così già bisogna restar' appress' una misura piccola, e poi nell' mandarli, incassar ogni vasetto in una cassetta ben con bombacce intorno, accioche non si possa muovere. Con che restiamo

Vienna li 26 di xbre 1693.

GIOVANNE ADAMO ANDREA ecc.

VI.

Minuta di Giuseppe Mazza al Principe Adamo in risposta alla precedente. Senza firma e senza data. c. 153.

Altezza Seren.ma,

Al cadere del Carnevale presente prometto all'alto merito di V.A. S.ma di darle forniti di tutto punto li duoi Puttini di marmo ed incassati prontamente inviarglieli, e seco ancora unite sarebbero le statuette di terra cotta, se la rigidissima stagione che troppo presta fece sentire qui in Bologna i rigori d'un crudelissimo gelo non m'havesse con mio esternato cordoglio tolto insieme e la fortuna e il comodo di servire V. S. S. coll'impedirmi affatto di lavorare in simil materia. Ma il primo raddolcime:to dell'aere sodisfarò volentieri al stimatissimo comandamento di V. A. S. tanto di queste quanto delli modelletti de vasi che nuovamente m'impone de quali stimo necessario saperne l'uso, che V. A. S. desidera valersi, per potere ideare questi à taglio proprio del di Lei pregiatissimo genio. E qui mentre starò con ogni brama attendendo l'honore di tal avviso giovami umilissimamente supplicare V. A. S. à degnarsi di far rinnovare l'ordine al Mercante che deve pagarmi il contante per godere.... il totale effetto della riveritissima grazia di V. A. S. alla qual... e con ogni spirito eternamente mi dedico. Infine mi sottoscrivo

VII.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein a G. Mazza, dato in Vienna, 19 aprile 1694. c. 162.

Caro Sig.re,

Habbiam' inteso della lettera di 9 dell'Aprile, ch' i duoi Puttini sono terminati, per tal fine non sarà di bisogno altro ch' incassarli molto bene, accioche nell' condurre non si rompi qualche mano, ò detto, i ordi si manda-

vano anchora per il pagamento delli di puttini, mà non sapendo bene, quanto V. S. ha ricevuto per caparra, e cosa li resta anchora da pagare, non si potevano dar' i detti Ordi, sarà dunque d'avisare, e se piace, per guadagnar' il tempo, di mandar' i detti puttini ben'incassati all' Sr Rezzonico, per spedirli in quà, e sarebbe da dir, che procuri di mandarli per il Tirol, in q.to modo farebbero una buona parte dell' viaggio per acqua, dove non ci è pericolo che si spezzino; Anche non habbiamo dubio, che frà tanto V. S. haverà fatto qualche modelletti di Creta, com' anchora per Urne, per q.to sarebbe necessario di trascrivere la sua pretesa per quella fatica; Haño trovato adesso nel Tirol, un marmo, ch'è così bello, e bianco, anche buono per lavorare, come quello di Genova; Se Noi sapessimo che V. S. haverebbe gusto di venir in q.ti paesi per Trè o Quattro Anni, vogliessimo fare della diligenza, di potere procurare di q.to marmo, per fare della Statue, per galeria. Con che li vogliamo ogni bene e siamo

Vienna li 19 d'Aprile 1694.

GIOVANNE ADAMO ANDREA ecc.

VIII.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein a G. Mazza, dato in Vienna, 1 settembre 1694. c. 148.

Caro Sig.re,

Finalmente son' arrivati i Dui Puttini di marmo, con quali siamo anche bene contento, solo è peccato che s'ha preso un marmo, che in molte parti è macchiato. Vogliessimo sapere, quando habbiamo da ricevere i modelletti di Creta delli gropetti, com'anche delli Vasi, e V. S. facci sapere quanti sono, e cosa è la sua dimanda, non si tralasciarà di dare i ordi dell' pagamento.

Vienna li 1 di Settembre 1694.

GIOVANNE ADAMO ANDREA ecc.

IX.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein a G. Mazza, dato in Vienna, 7 gennaio 1695. c. 166.

Caro Sig.re,

Hieri habbiamo ricevuto l'aviso, ch' i duoi gropetti, con trè altri vasi di creta sono terminati; e mentr'intendiamo dalla letera la dimanda di quaranta dopie, par à Noi un prezzo spropositato, à proportion giusto tale com'ha fatto una volta, dopo la sua malatia per statue grande. In q.to modo non si vede come con raggione si può fare q.ta spesa. Dell' resto siamo

Vienna li 7 di Genaro 1695.

GIOVANNE ADAMO ANDREA ecc.

X.

G. Mazza al Principe Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein, dato in Bologna, 11 gennaio 1702. (Questa lettera si conserva nel Liechtensteinische Hausarchiv, Vienna).

Altezza Serenissima,

feci per mezzo del Sig. Marcantonio Franceschini rispettosissimamente passare alla notizia di V. A. S., che dalla mia atenzione riveritissima erano di già stati ridotti à perfezione e compitamente forniti quattro degl'otto modelli de groppi, che V. A. S. si compiacque commettere alla mia inerudita mano. In testimonio pertanto di tutta quella maggiore riverenza, che sempre consegrai all'alto merito dell'A. V. S. mi sono preso l'ardire di presentarmi hora à confermare ciò all'A. V. S. con la presente et assieme a supplicarla ad effetto si degni honorarmi d'avviso, se comanda, che siano da me consegnati li sudetti groppi al mercante, supplicandola ancora con tal congiuntura honorarmi dell'ordine per il sudetto mercante del pagamento de' medesimi. Condoni V. A. S. il tedio di questa mia comparsa e mentre sto applicato alla manifattura degl'altri quattro modelli, implorando con gli atti più profondi della mia dimessa servitù, la continuazione della preziosissima grazia di V. A. S. per sempre mi confesso di V. A. S.

Bologna, 11 Gen. 1702.

umilissimo e divotissimo servitore
GIOSEFFE MAZZA, statuario

XI.

Giovanni Adamo Andrea di Liechtenstein a G. Mazza, dato in Felsberg, 11 ottobre 1702. c. 151.

Ill.re Sig.re,

Non stando il Sig.r Franceschini in Bologna veniamo richieder V. S. per un aiuto, se anche si trova costi un tal Sig. Gioan Enrico Affner, tenente della Guardia degli Svizzeri, del S. Legato in Bologna, e questo è stato proposto come anch' il suo fratello per un Virtuoso per fare li stucchi finti, o sia quadrature, e di volerse informar appresso il detto tenente se avesse gusto d'intraprender, e certi lavori in questi paesi dove sarà da depinger un gran Salone da dieci stanze, una Galleria e duoi Scale, e questo con le quadrature; perchè teniamo, così un buon figurista, che è il Sig.r Belluci Venetiano, e mentre la Sala e la più parte delle stanze non son à volto così lasciamo dipingere le figure à oglio in tela, almeno quando quelle travature vanno in mal'ora, di poter salvar l'opera del figurista, voressimo anch'intendere da V. S. se questo Virtuoso sia di buona inventione, e se il suo operare non sia crudo, mà morbido, et con bone grate tinte, ne habbiamo visto d'operare di questi quadristi alcune volte, mà año ordinariamente q.to vizio, che con il loro lavoro stoppano, i più boni siti per il figurista, e in questo non pare, ch'año ragione, perchè è sempre meglio che si lasci i siti, quanto è possibile, grandi per il figurista, sapendo che q.sto S. Affner avesse gusto di venir, mandaremo la pianta della fabrica della quale vederà distintamente le grandezze nelli siti per poter accordar con lui avanti che si muove da Bologna. Caso che V. S. trovasse d'altri buoni Virtuosi in questa professione, lo potrebbe avisar, mà è necessario, che avesse le qualità accennate, voressimo anche sapere se un tal roli se trova in Bologna, e se q.sto se porta bene con le sue figure e se lui venisse fora forse se q.sto è ragionevole nel trattare si darebbe a lui di fare le stanze involtate in fresco perche il S. Belluci non à genio di depinger fora a oglio in tela.

Con che restiamo. Felsberg, li 11 di ottobr. 1702.

GIOAN ADAMO ANDREA ecc.

XII.

Cardinale Taddeo Dal Verme a G. Mazza, dato in Imola,
17 agosto 1696. c. 149.

Signor Giuseppe Mazza.

Lodo la sua risoluzione di portarsi a Venezia con sollecitudine, per mag.re celerità dell'opera e perchè habbia in quella Dominante un buon appoggio per tutte l'occorrenze toccanti l'opera medesima, si è implorata l'assistenza e la protezione del Nobile Sig.re Senatore Andrea Dolfino, à cui scrive domani à dirittura il S.r Venieri mio M.ro di Camera, suo amico del qual è pure l'annessa lettera credenziale che invio à lei, da rendere personalmente allo stesso Cav:re. Perchè sia pronta qualche somma di denaro per le caparre, e spese occorrenti, si manda al medesimo Nobile una poliza di cambio di seicento scudi romani, conforme lei riconoscerà; onde subito giunta in Venezia possa venir contrattando li marmi, ed operando senza perdimento di tempo e per il caso che d.o Cav.re si ritrovasse assente, stimo bene di mandarle la qui aggiunta lettera per il Sacerdote Conti, mio amorevole, il quale com'assai pratico di quella Città potrà prestarle qualche assistenza e darle de buoni indirizzi per li vantaggi della medesim'opera. Se ne vada dunque col nome del Sig.re Iddio, e si faccia onore in tutto, giacchè il tutto habbiamo qui rimesso alla sua buona perizia, valore et onoratezza, ed io col buon viaggio le auguro ogni prosperità, e salute per maggiormente accelerare l'opera. Lei sa che l'interesse è della Chiesa, e che il capitale che v'è da impiegare è piuttosto scarso che abbondante, onde dobbiamo guardarci dalle spese non necessarie e superflue, quale viene qui reputata quella della venuta seco dell'Architetto, quando si considera che esso non ha che fare in Venezia, essendovi lei vi è quel che vi si richiede, et in cui noi totalmente confidiamo. Circa poi l'andata di lei et il suo viaggio potrà intendersi con la sacerdote Valvassori che le rende questa, mentre le prego ogni bene. Imola, 17 agosto 1696.

Al suo piacere

T. Card. DAL VERME

XIII.

Cardinale Taddeo Dal Verme a D. Giulio Antonio Conti,
Venezia. Dato in Imola, 17 agosto 1696. c. 165.

M. Rev. Sig.re,

Invio a Venezia il prs.te Statuario Bolognese, per scegliere, e comperare costì alcuni marmi, per tre Urne et alcune Statue in servizio di questa mia nuova Cattedrale, e ritornando in Venezia il Nobile Sig. Andrea Dolfino, à cui lo faccio raccomandare, spero che gli farà prestare ogni buona assistenza da alcun Suo domestico, per la facilità della compra e per la celerità del lavoro, che si dovrà fare costì. Ma perchè può darsi il caso, che lo St.so Cav.re sia fuori in Villa, ho stimato di dare al medesimo Statuario anche l'indirizzo della di Lei persona, onde venendo a ritrovarla, desidero che gli presti tutta la sua assistenza, per la pratica, che Lei ha del Paese, ond'esso giunto che sia in Venezia, non vi resti ozioso per l'assenza dell'accennato Cav.re. Glielo raccomando dunque, sicura di farmi cosa assai grata; e le auguro felicità. Imola, 17 agosto 1696.

Amorevole di Lei

T. Card.le DAL VERME

XIV.

Cardinale Taddeo Dal Verme a G. Mazza, Bologna. Dato
in Lugo, 17 settembre 1696. c. 159.

Sig. Gius. Mazza.

Ho goduto del suo felice ritorno da Venezia, ove m'è stato assai caro l'intendere che siansi provveduti con vantaggio li marmi per li Puttini, e contrattati li lavori per l'urne. Secondo l'istanza dell'Architetto ho fatto il Passaporto per li Dazi, e gabelle, nè dubito di tutta la di lei attenzione al lavoro, onde resti terminato al tempo debito; e dove conoscerà poter esservi qualche vantaggio, non lascio di raccomandarle l'utile della povera Chiesa; e Dio la prosperi. Lugo, 17 Sett.re 1696.

Al suo piacere

T. Card.le DAL VERME

Venetis, per Bernardinum de Benaliis Pergomensem et Mattheum Parmensem, 1490, 16 decembris. H., Reichl. 2891-2892; GW. 4046. (16. D. II. 38).

397. BERNARDUS (S.) ABBAS CLARAEVALLENSIS [PSEUDO-BERNARDUS]. Modus bene vivendi in christiana religione. Venetiis, per Bernardum de Benaliis Pergomensem, 1492, 30 maii. - HC. *2893; GW. 4047. (16. B. II. 64. op. 2^a).

398. — (16. A. II. 18).

399. BERNARDUS (S.) ABBAS CLARAEVALLENSIS [PSEUDO-BERNARDUS]. Modus bene vivendi in christiana religione. Venetiis, per Bernardinum de Benaliis Pergomensem, 1494, 30 maii. - HC. Reich. 2896; GW. 4048. (16. A. II. 17).

400. BERNARDUS (S.) ABBAS CLARAEVALLENSIS [PSEUDO-BERNARDUS]. Modus bene vivendi (ital.).

Firenze, con somma diligentia per ser Lorenzo Morgiani et Giovanni di Maganza ad instantia di ser Piero Pacini da Pescia, 1495, 27 Januarii. - Quattuor folia praeliminaria n. num. quae a GW. indicantur, desunt: eadem aptatio libri quae apud Hain. - H. *2898; GW. 4053. (BC. 3. 1. 105).

401. BERNARDUS (S.) ABBAS CLARAEVALLENSIS. Modus bene vivendi (ital.).

Venetia, per Maestro Iacom de Ragazone de Asola dicto Bressano, 1497, 24 martii. - H. 2899; GW. 40454. (16. i. I. 11).

402. BERNARDUS (S.) ABBAS CLARAEVALLENSIS. Opuscula. Praecedit Theophilus de Brixia, Carmen de vita Sancti Bernardi.

Brixiae, per Angelum et Iacobum de Britannicis fratres, 1495, 18 martii. - Cop., Reich. 994; GW. 3907. (16. B. II. 64. op. 1).

403. BERNARDUS (S.) ABBAS CLARAEVALLENSIS. Opuscula varia.

Mutinae, per expertum virum M. Dominicum Richizolam, 1491, 8 iulii. - H. *2921; GW. 3906. (16. A. II. 12).

404. BERNARDUS (S.) ABBAS CLARAEVALLENSIS. Opuscula. Praecedit Theophilus de Brixia, Carmen de vita Sancti Bernardi.

Venetis, per Simonem Bivilaqua Papiensem, 1495, 17 octobris. - HC. *2922; GW. 3908. (16. B. II. 48).

405. — (16. B. II. 47. op. 1).

406. BERNARDUS PARMENSIS. Casus longi super quinque libros decretalium, curante Antonio Corsetto.

Bononiae, per Henricum Harlem et Iohannem Walbeec socios, 1487, penult. Nov. (29 novembris). - HC. *2934; GW. 4099. (16. O. II. 13).

(Continua)

ALBANUS SORBELLI

APPUNTI E VARIETÀ

Un'ambasceria di Matteo Griffoni a papa Bonifacio IX in inediti documenti vaticani

Due documenti inediti, rinvenuti nell'Archivio Vaticano (Reg. 314, pag. 76), illustrato meglio di quanto finora si conosca, le relazioni che corsero tra Matteo de' Griffoni, sicuramente il più importante cronista bolognese della seconda metà del sec. XIV e dei primi decenni del XV, e di quell'energico, accorto pontefice che fu Bonifacio IX, il secondo papa dello scisma d'occidente, il quale riuscì durante il periodo del suo pontificato (1389-1404) a tener fortemente sotto il suo dominio Roma ed il patrimonio di S. Pietro.

Nel *Memoriale Historicum Matthaei de Griffonibus*, già pubblicato nel volume diciottesimo dei *Rerum italicarum scriptores* e ripubblicato molto diligentemente nel 1902 da Albano Sorbelli nella ristampa muratoriana, a pag. 85 si legge: « Eodem anno ⁽¹⁾ Mathaeus de Griffonibus missus fuit

(¹) Anno 1393.